

# Mosca al bivio



**L'INTERVISTA**  
**VLADIMIR SCIUMEJKO**  
primo vicepremier della Russia

**«Non nascerà un governo presidenziale  
L'Occidente al massimo darà una proroga  
al pagamento del nostro debito»  
Slittato a stasera il discorso tv del leader**

# «Eltsin non deraglierà dalla legge» L'appello del Cremlino: «Aiutate la Russia prima che crolli»

È ufficiale. Eltsin parlerà stasera al popolo russo dagli studi tv. La risposta al parlamento sarà espressa in «modo democratico e secondo la prassi». Il primo vicepremier Vladimir Sciumejko smentisce anche il ricorso al «governo presidenziale» e men che mai allo stato d'emergenza. Gli aiuti occidentali? La Russia deve far da sé, l'unica richiesta è il rinvio del debito estero. Esclusa qualunque soluzione di forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. È slittato di un giorno il messaggio di Eltsin al popolo russo. Dopo tanta attesa, il presidente parlerà stasera, probabilmente alle 21.30, e a reti unificate. Il testo da registrare ieri non era ancora pronto perché Eltsin ha voluto, sino all'ultimo, controllare riga per riga il contenuto del discorso che, stando alle ultime indiscrezioni, non conterrà alcuna forzatura dell'attuale assetto costituzionale. Al premier neozelandese James Bolger in visita a Mosca, Eltsin ha peraltro assicurato che l'attacco con il parlamento verrà risolto «in modo democratico e secondo la prassi ordinaria». Ed il primo vicepremier, Vladimir Sciumejko, ha escluso persino il ricorso al «governo presidenziale», che ha preoccupato il presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zorkin, rientrato in anticipo dagli Usa dove è

gruppo comincia ad agire. Il sondaggio può contribuire anche a fare il referendum se si raccolgono un milione di firme. Se una domanda del sondaggio raccoglie 50 o 70 milioni di firme non occorre, ovviamente, nessun referendum. Tutto sarà chiaro di per sé.

Come pensa Eltsin di superare l'attuale crisi?  
Il presidente ha svolto negli ultimi giorni un'intensa serie di consultazioni e sta ancora lavorando su una massa di documenti.

C'è chi fa paragoni tra la condizione di Eltsin costretto a chiedere aiuto all'Occidente e Gorbaciov che lo chiese a suo tempo ma non lo ebbe. Che ne pensa?  
Il mio punto di vista credo che coincida quasi al 100% con quello del presidente. Quando si tratta degli aiuti dall'Occidente lo, ad esempio, capisco perfettamente che non ci sarà nessun aiuto. Nessuno ha mai dato soldi ad un altro per niente. L'unica cosa che potremmo ottenere dall'Occidente - e di questo parla Eltsin - è la proroga del pagamento dei debiti della Russia per poter risanare l'economia. Contiamo soltanto sulle nostre forze e potenzialità russe. Ma c'è anche l'altro lato. Quando esponenti politici dell'Occidente ripetono

d'essere pronti a prestare assistenza ma che glielo impedirebbe l'instabile situazione politica, lo chiedo: se volete aiutare veramente la democrazia in Russia, fatelo ma in tempo utile. Se vi avvicinerete con questo cucchiaino di cibo quando la democrazia giacerà in una bara, questo aiuto non servirà più a nessuno. Il parallelo con Gorbaciov non regge. Il destino politico di Eltsin non dipende in nessun modo dagli aiuti. Il sostegno morale è auspicabile. E se ne parlano Clinton o Mitterrand lo apprezziamo.

È peggiorata la posizione della Russia sul piano internazionale dopo il Congresso?  
Certe perdite la Russia le ha subite a causa dell'instabilità interna. Ma c'è anche un altro sviluppo. Può darsi che i paesi del G7 - parlo ora del rinvio dei nostri debiti - si siano accorti quanto sia pericolosa la situazione e che sia possibile un indietreggiamento. Perciò è necessaria un'attenta riflessione. Da questo punto di vista la conclusione del Congresso è stata molto utile.

È possibile l'introduzione dello stato d'emergenza?  
Secondo la legge, lo stato d'emergenza è possibile in tre casi: un incidente di vaste porzioni, una calamità naturale ed un serio pericolo per lo Stato. Per ora nessuna di queste tre condizioni è presente. Il presidente rimarrà sempre nell'ambito della legge.

Tutti parlano ora del governo presidenziale ma nessuno sa cosa sia...  
Non esiste una legge sul governo presidenziale in Russia. C'era in Urss. La sostanza di un eventuale governo presidenziale sarebbe la fine della divisione dei poteri con il presidente che si assume la pienezza dei poteri. Rimane il problema ma i decreti presiden-

ziali in tal caso avrebbero un valore superiore agli atti del parlamento.

Ma è probabile che ora si introduca in Russia?  
Mancando la legislazione per ora questa variante è impossibile.

Come vede il presidente le elezioni anticipate?  
Una tale eventualità è stata enunciata da parte del deputato, ed avanzata per la prima volta da Ruslan Khasbulatov. Pur sapendo bene che non ci saranno alcune elezioni anticipate. Nelle attuali condizioni

economiche le elezioni parlamentari urgenti non sono possibili: l'economia si fermerebbe per un lungo periodo. Quanto alle elezioni anticipate presidenziali questa questione, nell'ambito del potere esecutivo, non si è mai posta.

È possibile una soluzione militare del conflitto?  
No. Non credo in questo sbocco. L'esercito deve occuparsi della difesa dello Stato e non deve essere coinvolto in conflitti politici. Conoscendo le possibili soluzioni sono sicuro che nessuna di esse è legata alla violenza.

coraggiose riforme di Eltsin - ha aggiunto Kinkel - Le riforme sono a un bivio, soprattutto per i recenti avvenimenti a Mosca, che seguiamo con grande preoccupazione.

Il capo della diplomazia italiana ha spiegato di non vedere quale «alternativa accettabile» possa esistere all'attuale linea di consolidamento del processo democratico-costituzionale e di liberalizzazione dell'economia. Secondo Colombo la leadership russa ha mantenuto fede all'impegno di «fare avanzare la democrazia in modo pacifico ed ordinato» ed anche per questo motivo l'Italia ritiene che l'Occidente «non debba far venire meno solidarietà, appoggio e comprensione alla Russia».

# Colombo e Kinkel «Al presidente non c'è alternativa»

KARLSRUHE. Un forte appoggio al presidente russo Boris Eltsin e alla sua politica riformatrice è venuto ieri dai ministri degli Esteri italiano, Emilio Colombo, e tedesco, Klaus Kinkel, a Karlsruhe per un vertice italo-tedesco sulla situazione nell'Europa centro-orientale e in Russia. I due uomini politici hanno espresso «preoccupazione» per la delicata situazione politica a Mosca, dove è in corso lo scontro tra il governo di Eltsin e il Parlamento. «Noi appoggiamo Eltsin - ha detto Colombo - perché è il presidente eletto della Russia, perché ha già dato ampie prove di essere un uomo coraggioso e un leader fortemente impegnato a portare avanti le riforme politiche ed economiche nel suo Paese». «Dobbiamo appoggiare le

esperti inglesi che hanno esposto le loro conclusioni sul Times di Londra - è in pezzi: i coscritti si presentano sempre meno alla leva. Ancora peggio vanno le cose fuori dalla Russia, in quella che ancora due anni fa era l'Unione Sovietica. Eltsin vorrebbe chiedere - lo ha detto - un mandato dell'Onu per farvi ordine. L'Occidente ne sarebbe forse anche pronto a concederglielo, ma chi conosce quel mondo sa che già adesso la Russia potrebbe arrendersi da sola quel compito - anzi già cerca di farlo - senza essere in grado - qui sta il punto - di riuscirci.

Si avverte confusamente in Occidente che la politica seguita durante gli ultimi anni nei confronti dell'ex Urss è stata tutt'altro che felice. Ma nessuno sa dire dove si è sbagliato. È quindi venuto di moda richiamarsi all'eterna storia della Russia, quella che per secoli ha conosciuto solo il dilemma fra dispotismo e anarchia. Quella storia era però la stessa anche due anni fa e non sembra che si sia stati capaci di trarne i dovuti insegnamenti. Si capisce come oggi le perplessità sul da farsi non siano poche. Le Casandre non mancano. Hanno avuto anche ragione, come è loro destino. Ma le Casandre non fanno politica.

Sembra dunque farsi strada l'idea che gli eventuali nuovi aiuti debbano essere stanziati per scopi precisi e debbano essere accompagnati da un controllo piuttosto rigido sulla loro effettiva destinazione. Non è una soluzione molto brillante per i russi. Ma che fare d'altro? Si proverà con ogni probabilità anche questa strada. Lo si farà senza troppi illusioni.

Una donna spala la prima neve di quest'inverno sulla Piazza Rossa; in alto: il presidente russo Boris Eltsin

si continua ad essere archiviata come prima senza effetto nel momento stesso in cui viene emanata. Le avverse fazioni si accusano a vicenda di violare la Costituzione. In realtà tutti l'hanno violata «da quando è morta l'Unione Sovietica». Tutti coloro che si disputano il potere portano il marchio di quella violazione di ogni legge da cui l'attuale situazione è scaturita nel dicembre 1991. C'è chi si consola dicendo che Eltsin è ancora oggi più popolare del Congresso. Ma è una consolazione magra, perché la popolarità del Congresso è quasi nulla e quella del presidente di poco superiore.

Quanto si delibera a Mosca non ha effetto appena si esce dalla capitale, si dice che le cose andrebbero meglio a Niznij Novgorod (la ex Gorki) ma non pare che sia questa l'opinione dei suoi cittadini e comunque quello che vi si decide ha poco a che vedere con ciò che decide il governo centrale. Si invocano dall'estero miliardi di aiuti. Ma le esportazioni clandestine di dollari, guadagnati dilapidando le materie prime russe, ammontano a cifre astronomiche: chi dice 8, chi dice 18 miliardi di dollari in un anno soltanto. Si parla di possibili colpi di Stato militari, l'esercito - secondo uno studio condotto sul posto dagli

# Quanti errori ha prodotto il «complesso Gorbaciov»

GIUSEPPE BOFFA

■ Aiutare la Russia? E come aiutarla? Ma servirà poi a qualcosa? Sono queste le principali domande che si rincorrono nel dibattito aperto in Occidente circa il comportamento da tenere di fronte agli sviluppi della lotta politica a Mosca. Dibattito assai appassionato, soprattutto in America, anche se qualcuno non si perita di ricordare con un filo di scetticismo che già un anno fa se ne era discusso in abbondanza, con non meno passione. Anzi, erano stati presi impegni solenni. L'insieme dei sette paesi più potenti aveva promesso ben 24 miliardi di dollari. Oggi nessuno sembra in grado di dire quanti ne siano poi stati concessi davvero. Pochi, pare. E comunque con un risultato non certo apprezzabile.

I maggiori governi e i più influenti organi di stampa sono tuttavia concordi nel dire che l'aiuto va dato: subito, si aggiunge. Qualche perplessità per la verità viene espressa, e non soltanto dai giapponesi. Che sono peraltro i più scettici. Li abbiamo sentiti evocare persino il lontano ricordo della guerra civile degli anni '18-'20. Per sostenere che non bisogna prendere parte negli scontri tra opposte fazioni in Russia essi arrivano infatti ad affermare: allora già cercammo di ingerir-

ci e il risultato fu pessimo; non ripetiamo lo stesso errore. Il loro argomento più forte, quello che viene ripetuto più largamente anche a Washington, come a Londra o a Parigi, è tuttavia un altro: se i russi non si aiutano da soli, che possiamo fare? Sono loro, non noi, quelli che in ultima analisi decideranno lo sviluppo degli eventi.

Per ora anche queste obiezioni vengono in genere messe da parte. Vi è infatti in Occidente e soprattutto negli Stati Uniti, anche se non sempre confessato, quello che si può chiamare un «complesso Gorbaciov». Potevamo aiutarlo; si pensa: non lo abbiamo fatto ed ecco i risultati. Il che è vero, e, soprattutto per chi ricorda gli estremi, ma inascoltati appelli dell'ultimo, certamente democratico ma sfortunato, dirigente sovietico. Ma i ricordi storici sono sempre a doppio taglio. Altri infatti fanno all'ex presidente americano Bush il rimprovero opposto: sbagliammo - dicono - a puntare troppe speranze su Gorbaciov e non sui suoi avversari, i capi delle Repubbliche, che poi lo hanno rovesciato.

Si arriva così al secondo punto del dibattito. Chi bisogna aiutare? Eltsin o la democrazia russa? L'equazione che

pone un segno di uguaglianza fra i due termini è ancora di gran lunga prevalente sulla stampa dell'Occidente, che continua a giudicare i critici del presidente russo come «nemici delle riforme» e «nostalgici del passato». Dubbi e perplessità cominciano però a farsi strada, specie da quando Eltsin e i suoi hanno operato un sondaggio presso la nuova amministrazione americana e il G7 nel loro insieme per sapere come reagirebbero all'instaurazione, da parte dello stesso Eltsin di un governo autoritario, ricevendone perfino una risposta non negativa, poi corretta solo in parte dal segretario di Stato Christopher. A questo punto è naturale che da diverse parti ci si chieda se aiutare il presidente contro chi lo avversa sia davvero un modo per favorire l'avvento della democrazia in Russia. Il numero di coloro che ne dubitano va crescendo, tanto più che, come ricordava un analista del New York Times, la minaccia è stata ripetuta da Eltsin «molte volte nelle ultime settimane».

Aiutarlo lo stesso, dicono comunque i fautori più lucidi dell'aiuto, quelli che, come il Financial Times di Londra, non si nascondono il vero aspetto delle cose. Sostenitore degli aiuti l'autorevole quotidiano britannico lo è da tempo, avendo scritto che il problema non era se l'Occidente doveva comere in soccorso di Mosca, ma come poteva farne a meno. Oggi ammette che la scelta può farsi ben presto solo fra un'anarchia creata dai totalitari e un'autocrazia retta dai democratici. Come si possano conciliare termini tanto contraddittori non viene spiegato. La conclusione è comunque senza equivoci: «Nel prevedibile futuro... appoggiare Eltsin resta la sola scelta possibile per l'Occidente». Le garanzie democratiche sembrano dunque passare per il momento in secondo piano.

Servirà poi a qualcosa questo rifugiarsi nel minor male? L'inglese Guardian non crede alla versione semplicistica, per cui assisteremmo a Mosca a una lotta fra i «cattivi» del Congresso e i «democratici» raccolti attorno a Eltsin. «Entrambe le parti in realtà sono impegnate in una rinnovata lotta per controllare una società sempre più incontrollabile» e Mosca appare come «un anarcico microcosmo di una società in anarchia, la cui stabilità è ancora un sogno lontano». Eltsin ha avuto per un anno il potere di governare per decreti. In dicembre questo potere gli è stato tolto. Ma - osserva un altro brillante analista americano - il flusso dei decreti continua: solo che la maggior parte di es-



TOKIO. Non è ancora certa la data della riunione ministeriale del G7 dedicata alla Russia. Il ministro degli Esteri giapponese Michio Watanabe ha precisato ieri che la proposta sulla quale il suo governo sta raccogliendo adesioni è per una data «attorno al 19 aprile». La riunione si terrebbe a Tokyo e dovrebbe durare due giorni. Per presentarla al partner del G7 (Usa, Canada, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Giappone), il governo nipponico ha inviato negli Usa ed in Europa il vice ministro degli Esteri Hisashi Owada.

Watanabe ha aggiunto che alla riunione verrà invitato anche un rappresentante del presidente russo Boris Eltsin. «E questo assume un significato politico alla vigilia di un referendum in Rus-

# Si terrà tra un mese a Tokio l'incontro G7

sia», previsto per il 25 aprile, ha sottolineato. Tokyo è la sede naturale della riunione - ha detto Watanabe - perché il governo giapponese è incaricato di preparare il vertice di quest'anno del G7, dal 7 al 9 luglio. Watanabe ha detto che all'incontro parteciperanno non solo i ministri delle Finanze, ma anche quelli degli Esteri «poiché sono coinvolti problemi politici». Il ministro si riferiva alla questione delle isole Kuril di cui Tokyo chiede a Mosca la restituzione.

La Francia, sostenuta dal Canada, chiede però un vertice anticipato a Vancouver attorno al 4 aprile. Washington non ha ancora preso una decisione definitiva, mentre Bonn e Londra sembrano propendere per la riunione ministeriale.

# «Una casa di lusso per Boris», è lotta a colpi di scandali

MOSCA. È senza risparmio di colpi la battaglia politica di Mosca. Ogni mezzo è utile nel fuoco della polemica che vede al centro il potere di Eltsin. Nell'edizione odierna della Pravda, in prima pagina, fa bella mostra di sé l'ultimo «scandalo» che, secondo il giornale, riguarda il presidente russo. Si sostiene, infatti, che per Boris Eltsin, ma anche per i suoi familiari e per i ministri della Sicurezza e della Difesa, sta per essere ultimata una palazzina di sei piani di gran lusso, dotata di ogni comfort, comprese sauna, piscina, garage e campo da tennis, le cui spese per alcuni miliardi di rubli, come scrive il quotidiano, sarebbero coperte interamente dai fondi pubblici. Al presidente, addirittura, verrebbe riservato l'intero ul-

È polemica a suon di scandali. La «Pravda» attacca il presidente «Si costruisce un'abitazione con i soldi dello Stato» Il suo portavoce: «Tutto falso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

strendo una piccola dacia sempre nei pressi di Mosca. Ne ha già parlato lui stesso a proposito della possibilità di privatizzazione che si sono aperte in seguito alla riforma economica. Il portavoce ha precisato che la piccola dacia in costruzione viene interamente pagata con i mezzi personali della famiglia Eltsin e ha dato anche una spie-

gazione politica sulle accuse del giornale: «Nel momento in cui molti deputati stanno cercando di entrare in possesso delle abitazioni loro assegnate in affitto provvisorio, posso ben capire i tentativi di far credere che anche Eltsin si comporti alla stessa identica maniera. Ma, semplicemente, non è così». Krasikov si riferisce alla delibera con-



La costruzione di lusso che dovrebbe ospitare la famiglia Eltsin

cui il Soviet supremo, qualche settimana fa, ha deciso di «privatizzare» le abitazioni dei parlamentari non residenti a Mosca stabilendo un prezzo del tutto irrisorio rispetto agli costi di mercato. La Pravda sostiene che la palazzina - presidenziale - è stata edificata da due reparti di soldati dello «Stroibat», gli speciali battaglioni adibiti ai lavori edili, ma anche da un plotone di cadetti del Cremlino. Il direttore dei lavori, un ingegnere dell'Ufficio costruzione 169, tale V. Nazarov, ha detto al giornale: «L'obiettivo è di elevata importanza, molto costoso ed in aprile sarà già in esercizio». Secondo il giornale, durante lo svolgimento dei lavori vi sarebbero stati sopralluoghi dei futuri inquilini, non esclu-

so il presidente con la moglie. L'autore dell'articolo riferisce di aver chiesto lumi alla prefettura del quartiere sull'entità dello stanziamento ma di non aver ricevuto una risposta. Il giornale non ha fornito, del resto, inequivocabili prove che si tratti di una palazzina destinata alle più alte cariche dello Stato. Indubbiamente, vista dall'esterno, non si tratta di una costruzione per comuni cittadini. Ma suscita qualche perplessità pensare che il presidente, ed anche i ministri della Difesa e della Sicurezza, possano andare ad abitare in un edificio circondato da palazzoni di venti piani sebbene occupati da funzionari dell'Interno. La Pravda è sicura e dice di aver fatto le proprie verifiche. □ SE. SER.